

Cultura

Da "The young pope" al teatro: Silvio Orlando si racconta

L'attore, smessi i panni del cardinale Angelo Voiello, torna a teatro: sarà al Franco Parenti con "Lacci"

di DIEGO VINCENTI

Ultimo aggiornamento: 11 dicembre 2016



Milano, 11 dicembre 2016 - **In questi mesi è stato per tutti il cardinale Angelo Voiello.** Ovvero il Segretario di Stato della Santa Sede, tifoso del Napoli e delle ambigue trame politiche. Ruolo bellissimo. Al fianco di **Jude Law e Diane Keaton**. In attesa che Sorrentino prepari la **seconda stagione di "The young pope"** (e dia un senso al finale...), **Silvio Orlando torna a casa. A teatro.** Protagonista di "Lacci", testo di Domenico Starnone tratto dal suo omonimo romanzo, da martedì a domenica al Franco Parenti per la regia di Armando Pugliese. Nel cast anche Roberto Nobile, Sergio Romano, Maria Laura Rondanini, Vanessa Scalera e Giacomo de Cataldo. A raccontare di una famiglia esplosa: lui è scappato a Roma dall'amante, lei è a Napoli con i figli. Gonfia di rabbia e di rancori.

Orlando, qual è il tema centrale di "Lacci"?

«È la storia di una famiglia particolarmente esposta alle tempeste della vita. Le loro vicende divengono un'analisi dei rapporti familiari nel corso degli ultimi decenni, visto che iniziamo negli Anni Sessanta e arriviamo fino all'oggi. La domanda è se sia possibile stare ancora insieme in famiglia come si faceva mezzo secolo fa. Ovviamente non proponiamo una risposta definitiva, offriamo quattro differenti punti di vista dove credo che ognuno possa ritrovare un pezzetto della propria vita».

E qual è il suo di punto di vista?

«Ho l'impressione che come tutte le cose ereditate dal Novecento, la famiglia abbia un meccanismo troppo lento rispetto alla velocità attuale. Un meccanismo che avrebbe bisogno di manutenzione giornaliera, di pazienza. Di quell'attitudine per cui si era pronti a rimuovere delle parti di se stessi per il bene comune. Ecco, questo non succede più, si è distanti dai compromessi. E l'uomo si ritrova allo specchio per quello che è, con le sue mediocrità».

Com'è il suo personaggio?

«In qualche modo un uomo seducente ma come tutti pieno di passività ed egoismi che non fanno vivere bene. D'altronde è la storia di un fallimento costruito giorno per giorno, dove è difficile capire di chi sia la colpa. Di tutti e di nessuno».

Quanto le piace stare sul palcoscenico?

«Il teatro è la mia casa, ci sono nato e ci torno sempre. Ogni tanto mi concedo una scappatella al cinema o in televisione, ma la mia dimensione d'attore è questa. Anche perché è il luogo dove puoi ragionare e realizzare un tuo progetto. Al cinema sei sempre un po' ospite dei progetti altrui».

Però ogni tanto i progetti altrui si chiamano "The young pope"...

«Fa parte di quelle inaspettate fortune che non ti capitano spesso nella vita. Lo considero l'inizio di un qualcosa: di un nuovo modo di raccontare, di fare cinema e tv, di riconsiderare la narrazione. Poi in sé l'esperienza è stata molto eccitante».

Personaggio sfaccettato il suo cardinale: sembra simboleggiare il negativo, poi si apre a una sorprendente umanità.

«Riflettendoci credo possa essere emblematico della Chiesa, di come guardiamo all'istituzione. Spesso di primo acchito ne abbiamo un giudizio negativo, poi conosci sul territorio personaggi illuminati che aiutano i poveri, gli emarginati, gli ammalati e quasi ti fanno vergognare di quello che hai pensato. Perché dove c'è bisogno ci sono loro, ogni giorno, caparbiamente».

Farete una seconda stagione?

«Penso di sì, anche se una risposta definitiva la si avrà solo a gennaio o febbraio».